

tutti que' dibattimenti che nel Senato, e ne' pubblici configli avvennero, a' quali tutti o trovossi egli presente, e funne anche gran parte, o v' intervennero, il Cavaliere Procuratore *Giovanni*, suo padre, il Senatore *Batista*, suo zio, suo fratello *Agostino*, e *Antonio*, figliuol di lui, Procuratori entrambi, come piu sopra s'è detto; oltre a tant'altri Senatori, suoi conoscenti, amici, e congiunti, da' quali piena informazione aver potea; e oltre all'accesso che sempre aperto gli era a' pubblici archivj, come quegli che quasi sempre ebbe posto di Savio nel Collegio, e che fu Istoric pubblico, e Sovrantendente a' medesimi archivj, ne' quali, di qualunque cosa trattisi ne' pubblici congressi, è tenuto un esattissimo registro. Tale si è, per venire a qualche particolare, l'orazione che a carte 401. della prima parte egli mette in bocca di *Batista*, suo zio, intorno alla regolazione del magistrato de' Signori Dieci; e della quale ancor se ne serba memoria ne' libri pubblici, per testimonianza di lui stesso nel luogo medesimo, a carte 403. „ E due giorni appresso seguì l'elezione de' soggetti, proposti pe'l nuovo „ Consiglio de' Dieci, tra' quali con applauso il *Nani* (cioè *Batista*, il *Seniore* „ *re*) fu assunto; & IL FATTO SI REGISTRO NE' PUBLICI ARCHI- „ VII, CON MEMORIA HONOREVOLE DEL DI LUI NOME. „ Ma per venire ad una prova vie piu evidente, e presa da un avversario stesso del *Nani*; Marco Trivisano, in una sua scrittura, intitolata *Giusto risentimento*, ec. di cui piu sotto da me si darà una relazione piu distinta, accusa il nostro storico, non già di falsità sul proposito dell'orazione suddetta; il che fatto certamente avrebbe, se quella fosse stata invenzione pura di esso lui; ma di certa troppa parzialità verso la memoria del zio, la cui orazione in quel luogo egli collocò, trafandata avendo altra che esso Trivisano ne' giorni stessi e su la stessa materia, nel Maggior Consiglio avea recitata. Finalmente quella stessa orazione ancor si legge in un libretto scritto a mano, intitolato *Vita di Renieri Zeno, Cavaliere*, dove, fra l'altre cose, distintamente si narrano quelle che seguirono nella regolazione suddetta del Consiglio di Dieci. Non ardirei di affermare del *Nani*, cio che di Andrea Morosini Niccolò Crasso, e l'Vescovo Luigi Lollino, nella vita che di lui scrissero, e che da me fu premissa al primo tomo della sua Istoria, narrano alle carte XXXI. e LI. cioè che molte concioni, le quali si leggono nell'Istoria di esso Morosini, furono quelle stesse che egli nel Senato avea recitate, tacendone per modestia il suo nome, e che abbiale il medesimo ad altri gravissimi Senatori attribuite: il che se anche dal nostro storico fosse praticato, non farebbonfi già da condannare le concioni di falsità, ma sol potrebbero dire, che autori delle stesse sieno stati fatti que' che veramente nol furono.

D'altro carattere è l'accusa, che senza espressamente esservi nominato, pare che al nostro scrittore si dia da Giovampiero Capriata nel primo volume della sua Istoria (a) a carte 360. e segg. Raccontasi dal *Nani*, a carte 168. della parte prima, la congiura da Alfonso de la Queva, ambasciadore del Re di Spagna appresso la Repubblica, e l'quale dipoi fu Cardinale, l'anno 1618. tramata contro la città e l' governo di Venezia. Tuttavia il Capriata, quasi ch'è tal racconto sia tutto malignità e impostura dell'Istorico Veneziano, usa tutta l'arte, di mostrare l'ambasciadore Spagnuolo di quel

b 4

fat-

(a) In Genova, nella stampa di Pietro Giovanni Calenzano, e Gio. Maria Fararoni compagni, 1638. in 4.

(a) Alla